

fronta il tema della fortuna dell'*A Glaucone* in epoca bizantina. In primo luogo B.-V. esamina la figura di Glaucone, probabilmente un filosofo amico di Galeno che compare anche nel trattato *Sulle parti affette*, un appassionato di medicina (*philiatros*), in grado di svolgere alcune elementari operazioni come flebotomie e scarificazioni: costui avrebbe domandato a Galeno di scrivere per lui quest'opera, e sembra essere a conoscenza degli altri scritti del Pergameno. Il testo poté essere usato come manuale da viaggio, in mancanza di un medico (alla stregua dei prontuari bizantini di Oribasio, IV sec., o Giovanni Zaccaria Aktouarios, XIV sec.). L'*A Glaucone* si divide in due libri (il primo dedicato alle febbri, il secondo a tumori, infiammazioni e gonfiori), e si può considerare come una compilazione manualistica tratta dai capitoli 8-14 del più articolato *Metodo terapeutico*. B.-V. ne studia la trasmissione a Bisanzio: il testo è giunto a noi attraverso una trentina di manoscritti: due di X sec. (Par. suppl. gr. 446 e Vat. gr. 2254), gli altri databili tra XIII e XVI sec. In essi si riscontrano apparati esegetici di estensione diseguale (note marginali occasionali, scoli più ampi, brani di commento sistematico). B.-V. si sofferma poi sullo studio della medicina e sull'uso dei trattati medici in epoca bizantina. Dal VI sec. esisteva ad Alessandria un programma ben preciso per lo studio dell'arte medica, che comprendeva i testi galenici e ippocratici. Per quanto riguarda Galeno, i vari trattati erano organizzati in ordine di specializzazione, da quelli più generici a quelli più specialistici; l'*A Glaucone* rientra fra le opere destinate ai principianti e, come in altri casi, esistevano vari commenti e riassunti atti a facilitare l'apprendimento e lo studio del testo. In particolare per questo testo abbiamo il commento di Stefano, pervenuto in latino, in forma anonima, relativamente al primo libro, e in un riassunto arabo. L'opera mostra il tentativo dell'insegnante di spiegare nella maniera più efficace e più facile da memorizzare i passi più difficili ad un pubblico di principianti. Stefano non critica mai le dottrine galeniche, ma afferma che su certi punti il Pergameno non è stato chiaro, e che, quindi, occorre integrarne i lavori con ulteriori spiegazioni; non mancano inoltre riferimenti alle altre opere galeniche o di altri autori, come Ippocrate. Non si tratta di una semplice ripetizione delle fonti: il commentatore scrive a sua volta un nuovo testo, aggiungendo nuove informazioni e organizzandole in modo utile per l'apprendimento; non mancano sollecitazioni al lettore e rimandi a quanto da lui già ap-

preso in passato. Inoltre i rinvii ad altre opere galeniche permettono di facilitare l'apprendimento in senso più ampio e di sistematizzare le conoscenze all'interno di un patrimonio di nozioni già acquisite. B.-V. instaura un confronto con i già citati manuali di Oribasio e Giovanni Zaccaria Aktouarios, autori di di vere e proprie opere originali e non di una semplice copia dei testi medici del passato. L'*A Eunapio* di Oribasio fu scritto per un personaggio simile a Glaucone: un sofista amico dell'autore che aveva domandato a quest'ultimo un testo da poter utilizzare in viaggio o quando non vi fosse un medico disponibile. Le opere di Aezio di Amida e Alessandro di Tralle sono invece dirette ad un pubblico di medici. A differenza di Alessandro, Aezio e Oribasio non citano esplicitamente Galeno, benché ambedue si riferiscano al medico di Pergamo come loro fonte nel proemio delle proprie opere. Prendendo spunto dall'analisi dei passi dedicati alla *leipothymia*, B.-V. osserva che Oribasio (*A Eunapio*), Aezio (*Libri medicinali*) e Alessandro (*Sulle febbri*) omettono la sezione sull'eziologia e sul trattamento dei sintomi che la accompagnano, in particolare la comparsa delle emorragie, e riprendono il testo a partire dal punto in cui si consigliano i bagni. Oribasio ed Aezio mostrano maggiori affinità nel selezionare il materiale, mentre Alessandro include passi più lunghi da Galeno. Paolo di Egina fa invece solo brevi riferimenti alla *leipothymia*. B.-V. conclude che nella conservazione e diffusione dell'*A Glaucone* e delle altre opere galeniche i vari autori bizantini diedero origine ad opere nuove, escerpando e integrando il testo con metodi diversi in base allo scopo e alla destinazione d'uso. [Serena Buzzi]

Wolfram Brandes, Felicitas Schmieder, Rebekka Voß (eds.), *Peoples of the Apocalypse. Eschatological Beliefs and Political Scenarios*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2016 (Millennium-Studien 63), pp. VIII + 368. [ISBN 9783110469493]

Con lodevole intento interdisciplinare sono qui raccolti diciotto contributi che indagano l'affascinante tema dei "popoli apocalittici" nelle tradizioni letterarie ed iconografiche europee e vicino-orientali, lungo un arco di tempo che va dal tardo impero romano all'epoca della Riforma. La *Introduction* (pp. 1-19) dei Curatori illustra alcuni dei concetti principali e dei temi oggetto di trattazione, fornendo i necessari elementi di raccordo tra i vari contributi: I, *Kriegerische Völker / Warsome Peoples* (si segnalano al bizan-

tinista i lavori di V. Wieser, *Roms wilde Völker: Grenzüberschreitungen und Untergangsstimm(un)gen im letzten Jahrhundert des römischen Imperiums*, pp. 23-50; K. Enderle, *Der Perserkrieg unter Anastasios (502-506 n.Chr.) als Endzeitergebnis*, pp. 51-62; e L. Greisiger, *Opening the Gates of the North in 627: War, Anti-Byzantine Sentiment and Apocalyptic Expectancy in the Near East Prior to the Arab Invasion*, pp. 63-79); II, *Unbekannte Völker / Unknown Peoples*; III, *Jüdische Völker der Endzeit / Jewish Peoples of the Apocalypse*; IV, *Muslimische Perspektiven / Muslim Perspectives*; V, *Protestantische Lesarten / Protestant Variants*; VI, *Nicht-apokalyptische Völker der Endzeit / Non-Apocalyptic Peoples of the Apocalypse*. Ciascun contributo è seguito dall'elenco delle abbreviazioni bibliografiche; in coda al volume un indice di nomi, luoghi e cose notevoli. [L. S.]

Peter Brown, *The Ransom of the Soul. Afterlife and Wealth in Early Western Christianity*, Cambridge, Mass.-London, Harvard University Press, 2015, pp. XX + 262 [ISBN 9780674967588]

Il volume, di cui è ora disponibile anche una traduzione italiana (*Il riscatto dell'anima. Aldilà e ricchezza nel primo cristianesimo occidentale*, Torino 2016), è frutto di una rielaborazione di tre interventi tenuti da B. a Vienna nel 2012 e si colloca in continuità con il precedente *'Through the Eye of a Needle': Wealth, the Fall of Rome, and the Making of Christianity in the West, 350-550 AD* (Princeton 2012).

L'opera è aperta da una prefazione e da un'introduzione (pp. IX-XIX e 1-24) che circoscrivono la ricerca alla Cristianità di lingua latina tra il 250 e il 650 d.C. ca. e anticipano l'analisi sviluppata nel corso dell'opera. I primi tre capitoli (pp. 25-56, 57-82, 83-114) prendono le mosse dal detto evangelico del vendere i propri beni per guadagnarsi un tesoro in cielo e trattano delle speculazioni teologiche sull'aldilà e sull'importanza delle elemosine nell'Africa cristiana dell'epoca di Agostino: costui da un lato è estremamente cauto nel formulare ipotesi sulle vicende oltremondane dell'anima e sulla possibilità che i vivi possano spiare i peccati dei defunti, dall'altro insiste sulla possibilità per i fedeli più ricchi di guadagnarsi la salvezza con un'elemosina quotidiana ai poveri, azione sicuramente utile in vita, ma di cui non si escludono benefici anche per la purificazione *post mortem* delle anime *non valde malae*. Situazione ben diversa si manifesta nella Gallia di V-VII sec. di cui trattano gli ultimi due capitoli e

l'epilogo (pp. 115-147, 149-179, 181-211): attraverso l'analisi di numerosi autori cristiani (in particolare di Gregorio di Tours), B. descrive la genesi di una visione complessa del pericoloso viaggio oltremondano dell'anima verso l'espiazione dei peccati, in cui un ruolo fondamentale è svolto dalla preghiera e dalla donazione pia alla Chiesa, effettuata da parte dei vivi, in nome dei morti e a favore dei poveri, con cui Cristo è identificato. Tale pratica subirà una definitiva istituzionalizzazione con l'avvento del monachesimo irlandese, la cui diffusione è agevolata da enormi donazioni da parte delle classi dirigenti galliche in cambio di una costante preghiera d'espiazione. Chiudono l'opera le note, i ringraziamenti e l'indice dei nomi (pp. 213-262).

In generale, l'analisi delle fonti esaminate permette a B. di delineare le coordinate del dibattito teologico sull'aldilà e sull'elemosina come forma di espiazione dei peccati, senza tralasciare le ricadute del dibattito dottrinale sul quadro storico-sociologico, secondo un'analisi multidisciplinare che costituisce uno dei risultati più pregevoli dello studio. La pressoché totale assenza di riferimenti alle fonti greche costituisce tanto un limite della ricerca quanto uno stimolo per ulteriori studi che, partendo da questo, analizzino la medesima questione nei testi del cristianesimo orientale. [Matteo Stefani]

Serena Buzzi, *L'igiene in età tardoantica. Oribasio di Pergamo*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2018 (Hellenica. Testi e strumenti di letteratura greca antica, medievale e umanistica 68), pp. IV + 272. [ISBN 9788862748315]

Fra i vari ambiti in cui la letteratura strumentale greca di età tardoantica ha dispiegato la propria vocazione enciclopedica, quello della medicina, nel riflettere la sensibilità di *milieux* storicamente determinati intorno ad aspetti fondamentali del quotidiano, non manca di suscitare interesse – oltre che per la componente documentaria – anche in virtù delle vene ideologiche che lo percorrono e ne determinano l'architettura. Attraverso il processo di selezione e di rielaborazione delle fonti, i testi medici testimoniano indirettamente le istanze del proprio ambiente di riferimento, e si configurano come opere complesse, schiudibili a vario livello dalle diverse chiavi ermeneutiche. Proprio la polisemia del campo d'indagine rappresenta la cifra messa in maggiore evidenza dal lavoro (in prima istanza filologico-letterario) di B. sui libri I-X delle *Collectiones*